

Questa edizione della nostra ormai tradizionale rubrica è divisa in due parti: la prima focalizza la situazione del ddl Gasparri dopo la "doccia fredda" del primo passaggio parlamentare; la seconda propone una visione predittiva dello scenario della Tv europea, che sembra destinata ad essere sempre più a pagamento

Le incertezze domestiche e la Tv europea

Francesca Medolago Albani (*)
Angelo Zaccone Teodosi (*)

Approvato alla Camera il 3 aprile, assegnato all'8ª Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni del Senato l'8 aprile, l'Atto Senato n. 2175, "Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della Rai - Radiotelevisione Italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione" (ovvero il "ddl Gasparri") dopo il primo agitato giro di boa affronta il secondo "bordo", che probabilmente non sarà proprio caratterizzato da un tranquillo vento in poppa.

I lavori parlamentari sul ddl in questione, dopo la prima seduta pre-pasquale del 16 aprile, riprendono il 6 maggio con una nuova serie di audizioni, che dovrebbe tuttavia risultare

nettamente più breve di quella che aprì i lavori alla Camera di fronte alle Commissioni congiunte Trasporti e Comunicazioni e Cultura (da ottobre a dicembre 2002). I tempi sono ora più serrati: l'obiettivo esplicito del Governo è quello di approvare un testo in Senato prima dell'estate, in modo che la seconda lettura alla Camera possa concludersi con una probabile approvazione definitiva prima dello scoccare dell'anno.

Saranno auditi nuovamente, tra gli altri, i rappresentanti della Rai, di Mediaset, di Telecom Italia, della Fieg, del sindacato giornalisti, le confederazioni sindacali, due rappresentanti delle tv locali e l'associazione dei radiodiffusori. Saranno inoltre richiesti i pareri scritti dell'Antitrust e dell'AgCom.

Dopo il "tour de force" delle audizioni, il cui calendario prevede sedute della Commissione in mattinata, pomeriggio e serata, inizierà l'iter del ddl in Commissione, previsto per il 12 maggio, che dovrebbe concludersi nella prima decade di giugno, perché il testo possa passare all'aula di Palazzo Madama.

Il Relatore del testo in Commissione al Senato è il presidente Luigi Grillo (Forza Italia): la sua relazione introduttiva, il 16 aprile, ha esplicitamente previsto la riconduzione

del testo uscito dalla Camera al suo impianto originario, in particolare per quanto concerne il combattuto articolo 15, relativo al divieto di posizioni dominanti, la cui modifica in aula ha colto in contropiede i deputati della maggioranza e il Governo stesso. Quasi tutto è avvenuto nella seduta del 2 aprile: nella votazione a scrutinio segreto sull'articolo 15, la "disattenzione" della maggioranza (molti gli assenti, 17 i cosiddetti "franchi tiratori") ha portato allo "stravolgimento" della norma, così come concepita inizialmente.

Il limite alla concentrazione televisiva, infatti, non avrebbe più come cardine quel "20 per cento dei programmi televisivi irradiabili su frequenze terrestri" e il "20 per cento delle risorse del Sistema Integrato delle Comunicazioni" (l'ormai famigerato "SIC"; vedi anche l'altro articolo di queste pagine) previsti dal testo governativo e applicabili a transizione al digitale completata, ma sarebbe stabilito al "15 per cento del totale dei programmi radiotelevisivi irradiati su radiofrequenze terrestri", fermi restando i limiti alla concentrazione delle risorse economiche già previsti dalla legge Maccanico (30 per cento per ogni settore e 20 per cento del cumulo delle risorse tra radiotelevisione ed editoria



quotidiana e periodica).

Totalmente assente nel testo Gasparri, ed introdotto con l'approvazione del famoso "emendamento Giulietti", l'ulteriore limite alla titolarità di concessioni televisive in tecnica analogica (ergo oggi, non domani), con un massimo di 2 per soggetto. Abolito, invece, il vincolo previsto per le aziende di telecomunicazioni, che abbassava al 10 per cento il limite alle risorse del SIC qualora quelle sul mercato tipico avessero superato la soglia del 40 per cento (la norma "ad hoc" contro Telecom).

Per quanto concerne le norme "cross-media", i quotidiani e le radio sarebbero preclusi ai titolari di concessione televisiva analogica i cui ricavi superino il 20 per cento delle risorse del settore Tv.

Ferve il dibattito

Sono quindi 3 gli ambiti (dopo il lancio del digitale terrestre), a livello nazionale, sui quali il testo approvato alla Camera richiederebbe all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni di indagare per stabilire eventuali posizioni dominanti:

- Sistema tv analogico terrestre: numero di reti di cui un soggetto è titolare (massimo 2); ricavi di un singolo soggetto sul totale mercato tv in assoluto (max 30 per cento del totale); ricavi di un singolo soggetto che voglia entrare nel mercato dell'editoria quotidiana o radiofonica (max 20 per cento);
- Sistema tv digitale terrestre: numero di programmi di cui un soggetto è titolare (max 15 per cento del totale);
- Risorse del sistema: su cui calcolare le percentuali relative alla tv analogica e all'editoria.

Un piccolo emendamento della maggioranza all'articolo 25 ha già in qualche modo "introdotto un correttivo" al tetto del 15 per cento dei programmi e delle 2 reti tv: nel periodo di "transizione" tra l'approvazione della legge e lo spengimen-

to della tv analogica, è sufficiente che siano in attività 2 multiplex che raggiungano il 50 per cento della popolazione, perché il limite dei programmi per soggetto sia innalzato al 20 per cento sul totale, indifferentemente in tecnica analogica o digitale ed escludendo dal computo i programmi digitali in simulcast.

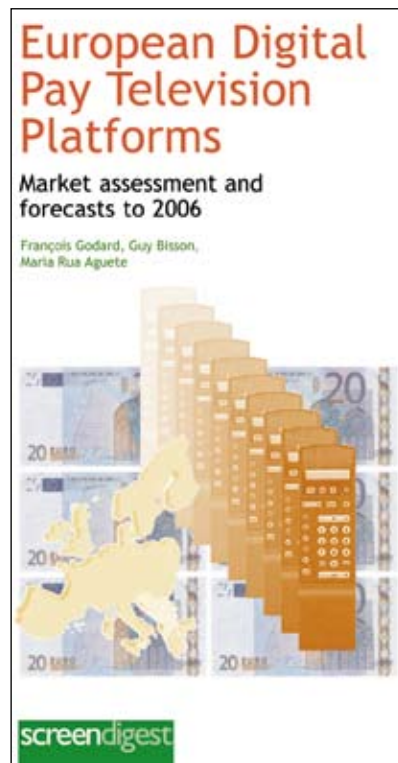
Secondo Paolo Romani, responsabile per l'informazione di Forza Italia, essendo l'emendamento dell'opposizione limitato alla fase analogica (l'oggetto sono, infatti, le "concessioni" tv, che dovrebbero trasformarsi in autorizzazioni per i fornitori di contenuti e in licenze per gli operatori di rete), viene superato dalla norma che sarà in vigore nel periodo di transizione.

Se si aggiunge il particolare che, allo scadere dell'anno 2003, la Rai, ai sensi dello stesso articolo 15 e della legge n. 66 del 2001, dovrà aver realizzato "almeno 2 blocchi di diffusione su frequenze terrestri" che raggiungano il 50 per cento della popolazione, ecco che la fase di transizione avrà inizio più o meno in coincidenza con l'approvazione della legge (ergo... il domani è già oggi).

Ciò non toglie che la maggioranza sia seriamente intenzionata a disfare in Senato ciò che è stato fatto alla Camera, e che sarà senz'altro più attenta al comportamento e alla presenza dei propri senatori e ad eventuali altre "trappole" dell'opposizione.

Grillo, il 16 aprile, in Senato, ha affermato che "è auspicabile recuperare l'impostazione originaria del ddl" e che "occorrerà lavorare per ripristinare il testo dell'originario art. 15". Obiettivo condiviso dal ministro Maurizio Gasparri, per il quale "l'importante è procedere nel rispetto dei tempi".

Il sottosegretario alle Comunicazioni Giancarlo Innocenzi aggiunge che "è possibile che il ddl passi all'esame dell'aula entro il 10 giugno". Il capogruppo dei Ds in Commissione, Antonello Falomi, afferma che "l'esame del ddl è iniziato molto male, dato che il relatore Grillo ha



Dimensione continentale. Fra gli argomenti dell'Osservatorio Isicult/Millecanali di questo mese, oltre alla famosa "legge Gasparri", la ricerca, pubblicata da "Screen Digest", sul futuro della pay-tv digitale in Europa.

proposto il ripristino del vecchio testo, modificato dalla Camera". "Mediaset ordina e la maggioranza esegue" è inoltre la polemica opinione di Renzo Lusetti della Margherita, sull'inizio dei lavori del Senato.

Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri in occasione dell'assemblea degli azionisti del 15 aprile scorso, ha invece definito il tentativo dell'opposizione di cambiare la riforma del sistema televisivo in discussione in Parlamento, che avrebbe come conseguenza la cancellazione di Rete 4, "sconsolante". "Alla Camera vi è stato un incidente parlamentare - ha detto -. È passato un emendamento che, nelle intenzioni dei proponenti, avrebbe dovuto in pratica cancellare Rete 4. Il tentativo non è andato in porto". La risposta di Giuseppe Giulietti, primo firmatario dell'emendamento approvato, non si è fatta attendere: "Trovo sconsolante che il presidente

di Mediaset, che è anche un dipendente del Presidente del Consiglio, non si renda conto che quell'emendamento è stato votato da componenti della maggioranza".

Emendamento che, secondo l'ex sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, non avrebbe fatto altro che ribadire il contenuto della sentenza n° 466 del 2002 della Corte Costituzionale (si veda l'Osservatorio IsICult / Millecanali n° 318, nell'edizione del dicembre 2002): "Quella sentenza dice chiaramente che Rete 4 deve andare, entro quest'anno, sul satellite. L'emendamento Giulietti al ddl Gasparri non ha fatto altro che ripristinare tale primato previsto dalla Corte e disatteso dalla proposta del Governo".

Sul versante locale...

Va osservato, a margine della discussione sulla "riscrittura" dell'articolo 15, che il testo uscito dalla Camera è anche molto più ampio dell'originario testo Gasparri, grazie all'unificazione di numerose altre proposte di legge, in particolare la n° 2486 (primo firmatario Butti di Alleanza Nazionale). Di indubbio interesse sono le norme relative all'emittenza locale, a partire dalla definizione di "locale" fino alle nuove previsioni di interconnessione tra operatori (fino a 12 ore al giorno) ed alle disposizioni relative ai consorzi di tv locali. Di notevole rilievo, tra le altre, l'introduzione della possibilità per le concessionarie nazionali di raccogliere

pubblicità anche per le tv locali, con le quali non esistano comunque rapporti di controllo o collegamento (va osservato che c'è chi osteggia questa norma, preoccupato di... debordamenti di Publitalia), e dell'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di destinare almeno il 15 per cento delle risorse destinate alla comunicazione istituzionale all'acquisto di spazi pubblicitari sulle emittenti radiotelevisive locali. Norma, quest'ultima, che riapre l'annosa questione della distribuzione delle risorse tra gli operatori, e che consente una lettura "diversa", e forse uno sguardo positivo ed ottimista, sulle possibilità di sviluppo di una parte del settore televisivo finora considerata di interesse "minore". ●

"Screen Digest", la storica newsletter britannica specializzata sui media, prevede uno slittamento nel futuro di medio periodo della televisione digitale pay: e se il 2006-2010 del Paese all'avanguardia, il Regno Unito, è già divenuto 2014, cosa sarà del 2006 iper-ottimisticamente previsto per l'Italia?

Tv digitale: dal 2006 in poi

La Tv del futuro sarà senza dubbio digitale, ma la tv digitale sarà "pay" o sarà "free"? Per il 2006, secondo stime accreditate, la televisione a pagamento sarà fruita dal 50 per cento delle famiglie del Vecchio Continente, ma solo un 25 per cento del totale delle "tv household" sarà abbonata a servizi di tv digitale a pagamento. Il ruolo svolto dalla televisione "pay" via cavo e satellite - ed in alcune aree dell'Unione Europea, dalla tv digitale terrestre - è molto diverso, da Paese a Paese, nella "lunga marcia" verso il digitale. Per esempio, nel Regno Unito, il satellite conta per il 70 per cento del mercato "pay" digitale, ma questa percentuale è insi-

gnificante in molti altri Paesi...

Lo scenario della televisione digitale a pagamento appare incerto, anche se nessuno dubita che sarà questa innovazione tecnologica l'arena centrale della tv che verrà: "L'obiettivo è lo switch-off dell'analogico. La domanda da milioni di dollari (o di euro) è quando avverrà. Gli operatori del Regno Unito si domandavano, nel novembre 2002, se sarà rispettata la previsione più pessimistica, quella che poneva l'abbandono dell'analogico al 2010. Quel che è ormai scontato è che la previsione ottimista del 2006 è definitivamente fuori gioco. Ed il Regno Unito è il Paese più avanzato in termini di evoluzione televisiva digitale.

La nuova data di riferimento - citata anche nel nuovo "Communications Bill" britannico - è ormai il 2014, cioè 15 anni dopo il lancio del primo servizio digitale nel Paese. È anche vero che il milione di richieste che la Bbc ha ricevuto in un solo mese dal lancio del nuovo servizio gratuito "free-to-air", Freeview, può determinare un mutamento di opinioni...".

Abbiamo così tradotto un estratto della ricerca "European Digital Pay Television Platforms. Market assessments and forecasts to 2006", pubblicata da "Screen Digest", il mensile specializzato sul sistema dei media, edito a Londra dal 1971, che, da alcuni anni, ha affiancato all'attività giornalistica anche quella di ricerca,

soprattutto multi-client (rapporti di ricerca venduti ad una pluralità di clienti). È sempre con un qualche imbarazzo che un istituto di ricerca cita lavori di altri istituti di ricerca, ma questa volta - all'interno dell'Osservatorio IsICult Millecanali - ci permettiamo un'eccezione, a beneficio dei lettori di "Millecanali" (con una tabella in esclusiva) ed anche perché uno dei due direttori del lavoro che citiamo, François Godard, ricercatore specializzato franco-canadese (ma amante anche dell'Italia, ove risiede spesso) è anche consulente di spicco di IsICult (l'altro direttore della ricerca è Guy Bisson).

Vale la pena...

Il rapporto di ricerca ha un costo non esattamente alla portata di tutti (1.995 euro), ma è senza dubbio uno strumento utile per gli operatori che vogliono disporre di uno scenario accurato e realista dello sviluppo della tv digitale "pay" in Europa: propone un set di dati impressionante (oltre

230 tabelle e grafici, in un tomo di 200 pagine) e - per esperienza ormai pluriennale - possiamo "certificare" che i dati di 'Screen Digest' sono tra i più attendibili tra quelli utilizzati negli ambienti professionali europei (almeno allo stesso livello delle elaborazioni dell'European Audiovisual Observatory, che è struttura pubblica, e che vende il suo fondamentale "Yearbook" in 5 volumi ad un prezzo peraltro senza dubbio più moderato, 225 euro: www.obs.coe.int). Per ordinare il rapporto, è sufficiente visitare il sito www.screen-digest.com, che offre anche una buona dose di dati ed informazioni "free". Ai lettori di "Millecanali" che vogliono avere uno strumento ricognitivo, sintetico ed accurato, della situazione europea e mondiale dei media (e che non si accontentino dei servizi che pure "Millecanali" dedica in quasi tutte le sue edizioni ai mercati stranieri), non si può comunque non consigliare anche l'abbonamento alla storica newsletter "Screen Digest", diretta da David Fisher: anche questa è abbastanza cara, 675 euro l'anno, ovvero 56,25

euro per ogni numero (che consta solo di 32 pagine - e quindi quasi... 2 € a pagina - però fitte di notizie, tabelle e grafici), ma possiamo assicurare che vale quel che costa.

Una conferma della complessità di tale scenario ce la offre la tabella di queste pagine, che abbiamo rielaborato dallo studio di Screen Digest. Dall'osservazione delle varie tipologie di diffusione mediale, tra "cavo", "satellite" e "terrestre", e tra la modalità "analogica" e "digitale", e offerta "pay" e "non pay", emerge un universo che, con le sue possibilità... combinatorie, diviene quasi un puzzle definitorio-tassonomico. **MC**

(*) Francesca Medolago Albani, consulente specializzata sui media, presidente di IsICult fino al 2001, è docente presso il Dipartimento Sociologia e Comunicazione dell'Università "La Sapienza". Angelo Zaccone Teodosi, consulente specializzato sui media e giornalista, già all'Anica e consigliere nel Cda di Cinecittà, presiede IsICult dal 2001. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Collaborano all'Osservatorio IsICult/Millecanali Flavia Barca, Alessandro D'Arma, Andrea Marzulli. IsICult, tel. 06/6892344.

Lo scenario della Tv nell'Unione Europea dal 1996 al 2006

Anni	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<i>Dati in milioni</i>											
Popolazione	373,6	374,5	374,2	376,1	377,9	378,3	379,1	379,8	380,6	381,3	382,0
Famiglie	149,4	151,5	152,8	154,2	155,5	157,2	157,6	159,1	160,6	162,2	163,8
Famiglie tv	141,9	144,4	146,8	148,0	149,7	151,6	151,9	153,4	154,9	156,5	158,1
<i>Dati in quota percentuale sul totale delle famiglie tv (%)</i>											
Penetrazione totale tv cavo (a)	24,84	25,84	28,91	30,34	30,86	31,40	32,06	32,60	32,88	33,10	33,24
Penetrazione tv satellite a pagamento - "dth pay" (b)	3,50	4,31	5,38	6,91	8,79	10,10	11,21	12,18	13,06	13,82	14,39
Penetrazione totale tv terrestre a pagamento (c)	4,40	4,03	3,76	3,95	4,01	3,86	2,67	2,50	2,61	2,83	3,23
Penetrazione totale tv analogica pay (d)	32,38	32,84	35,16	35,24	33,36	32,30	32,16	31,43	29,85	27,50	24,61
Penetrazione totale tv digitale pay (e)	0,38	1,44	3,16	6,51	11,04	13,93	14,64	16,76	19,58	23,14	27,21
Penetrazione pay-tv	32,74	34,19	38,05	41,19	43,67	45,22	45,75	47,08	48,27	49,42	50,53

Fonte: Screen Digest (ed. IsICult per l'apparato definitorio).

Note: (a) "totale tv cavo": è dato dalla somma di "cavo analogico" + "cavo digitale"; (b) "totale tv satellite a pagamento" (dth pay): è dato dalla somma di "satellite analogico pay" + "satellite digitale pay"; (c) "totale tv terrestre a pagamento": è dato dalla somma di "terrestre analogico" + "terrestre digitale"; (d) "totale tv analogica pay": è dato dalla somma di "cavo analogico" + "satellite analogico" + "terrestre analogico"; (e) "totale tv digitale pay" è dato dalla somma di "cavo digitale" + "satellite digitale" + "terrestre digitale".